

da rimorsi, fuggì in Albania e chiese allo Skanderbeg perdono, che gli fu anche concesso. Tornando poi a partecipare alle lotte contro i Turchi egli riparò la grave colpa del suo tradimento.¹

Un dolore più profondo che la defezione di Mosè fu recato allo Skanderbeg dal passaggio del nipote Hamsa al nemico inesorabile della terra e fede patria. Insieme col generalissimo turco Isâbeg mosse Hamsa nel 1457 con un ragguardevole esercito contro Skanderbeg, il quale, non potendo opporgli che 12 000 uomini, decise di evitare sulle prime la battaglia col nemico superiore di forze e di attirarlo nell'interno del paese sgomberato. La massima parte del popolo di campagna fuggì cogli averi e coi beni nelle piazze forti, dove in tutta fretta furono portate anche le messi prossime alla maturazione. Lo Skanderbeg stesso colle sue truppe si ritrasse verso la fortezza d'Alessio appartenente ai Veneziani, mentre i Turchi inondavano il desolato paese e stendevano le loro scorrerie fino ad Alessio.² Venezia fece alti lamenti per la violazione del suo territorio neutrale, ma non recò soccorso ai tribolati Albanesi. Come prima, così ora la Signoria, che voleva tener lontana ogni ingerenza straniera in Albania, vide con dispiacere che Alfonso di Napoli facesse venire provvigioni. Nella sua distretta l'eroe degli Albanesi s'era rivolto anche a papa Calisto e per lettera l'aveva pregato d'aiutarlo, ma allora la Camera Apostolica non trovavasi punto in brillanti condizioni, il mantenimento della flotta contro i Turchi esigeva continuamente grosse somme e da tutte le parti si elevavano pretese sul capo supremo dei Cristiani, mentre la decima turca non rifluiva che molto parzialmente. Tutto ciò, che il papa potè fare, si limitò a un invio di denaro ed alla promessa fatta allo Skanderbeg di mandare in suo aiuto al più presto possibile una galera bene armata, alla quale dovevano poi seguire anche altre navi.³

Il 2 settembre 1457 lo Skanderbeg riportò sulla Tomoriza la sua più splendida e sanguinosa vittoria. L'esercito di Isâbeg fu sorpreso mentre riposava spensierato e chi non fuggì fu fatto a pezzi: sarebbero stati uccisi 15 000, anzi, secondo altre notizie, certo esagerate, 30 000 Turchi, 15 000 prigionieri, 24 code di cavalli e il campo intiero con tutti i suoi oggetti preziosi furono la preda dei vincitori, trovandosi fra i prigionieri lo stesso traditore Hamsa, al quale magnanimamente lo Skanderbeg fece dono della vita, ma inviandolo a Napoli, dove il re doveva tenerlo in sicura custodia.⁴

¹ ZINKELSEN II, 141. HOPF loc. cit.

² HAMMER II, 48. ZINKELSEN II, 132. FALLMERAYER 68 ss.

³ RAYNALD 1457, n. 21; cfr. 41 (da questo passo risulta, che il soccorso pontificio arrivò ancora in tempo).

⁴ Cfr. HOPF 135; HAMMER I, 49; FALLMERAYER 69 s.; PISKO 80 s.